

La televisione si sviluppa in ambienti deprivati di tutte queste cose, in ambienti vuoti di comunicazione e di relazione. Occorre far rivivere questi ambienti, occorre che lo Stato si preoccupi di rinnovare seriamente la scuola, che le stesse confessioni religiose rinnovino il loro modo di porsi alla gente e con la gente, occorre che le famiglie possano veramente ritrovarsi ad essere "famiglia", occorre che ogni Comune si preoccupi di ridare all'uomo il diritto di essere uomo, di ridare il piacere dell'incontrarsi, dello stare insieme, del discutere e del conoscere... Solo così, se si riuscirà ad affrontare seriamente il problema, potremo anche vivere in armonia con la stessa tv.

alberto manzi

UN COMPUTER SU OGNI BANCO?

E perchè no? Dipende...

Dipende soprattutto se uno ritiene che si nasce intelligenti o se invece intelligenti si diventa. Forse se si pensasse un po' a questo problema, potrebbe capitare anche che parlando di innovazioni o di cambiamenti più o meno radicali della Scuola, si parlasse (non dico sempre, ma almeno qualche volta) del bambino, di che cosa ha bisogno veramente per crescere "dentro".

Cominciamo a chiarire qualche dubbio: non si nasce intelligenti intelligenti si diventa e si diventa attraverso l'apprendimento. Però l'apprendimento non è il sapere che mi viene da una informazione; si apprende veramente quando riesco a trasformare delle esperienze, in concetti.

E' un meraviglioso processo che porta alla conoscenza. Ho appreso.

Avete mai visto un bambino piccolo sul seggiolone....

Più esperienze offro al bambino, più le sue capacità di osservazione, di riflessione si accrescono. Ma necessita avere la possibilità di fare esperienze, entrare in attività.

Il ripetersi di varie esperienze viene poi codificato dal linguaggio: attraverso il linguaggio l'esperienza viene chiarita. Poi il linguaggio diventerà simbolo del concetto: cadere - volare. Così ogni concetto si forma attraverso l'esperienza, la conoscenza, il linguaggio e... l'emotività (che quasi mai è tenuta in considerazione dai pedagogisti). Quando "impariamo" la nostra mente non apprende in modo freddo ma con... passione: c'è curiosità, interesse, emozione, desiderio... In fondo le esperienze si fondono con le emozioni; tutti i processi cognitivi si intrecciano con le emozioni, e sono proprio queste a giocare un ruolo fondamentale, perchè è proprio attraverso questa azione emotiva che le esperienze si codificano in concetti duraturi.

Ora compito dell'adulto e della Scuola non è tanto il dare delle informazioni o dei concetti già fatti, ma dare la possibilità di fare esperienze, insegnando a saper vedere le cose, a saper ragionare sulle cose, a saper confrontare, ipotizzare, verificare, a scoprire le variabili...

Quali strumenti occorrono per realizzare tutto ciò?

Direi nessuno e tutti.

Una penna di gallina può diventare oggetto misterioso da scoprire se... se sono riuscito a creare una tensione cognitiva, ossia uno stato di "eccitazione" che mi spinge a voler sapere per soddisfare la mia curiosità.

Ecco: la Scuola dovrebbe sempre sollecitare delle "tensioni cognitive" insegnando poi i **modi** per arrivare alla nozione. Le **cose** si dimenticano, i **modi** rimangono.

E allora, il computer?

E' uno strumento, utilissimo, ma sempre strumento. L'uso che ne facciamo potrà farlo diventare utile o meno. Ma non è lui ad aiutarmi a crescere in intelligenza. Anzi, bisognerà stare un pochino attenti perchè televisione, computer, videogiochi, internet tendono a promuovere una cultura della passività. E' vero che hanno un loro fascino, ma riescono anche a far nascere grossi dubbi, specialmente nel bambino, sulla dimensione temporale, sul concetto di reale e di virtuale...

Più che del computer su ogni banco, il bambino, il ragazzo ha necessità di avere a fianco chiu lo aiuti ad avere esperienze, chi sappia ascoltarlo, chi sappia parlare con lui, chi gli consenta di fare e non di subire.

Qualcuno che lo aiuti a capire i diversi livelli del reale e del virtuale, in modo che sappia capire le differenze tra il vero e il falso; che lo aiuti a sviluppare l'analisi e la riflessione e che gli consenta di controbilanciare la passività con l'attività. Insomma di un "maestro" che gli faccia comprendere, in questa nuova epoca elettronica quel che è utile e quel che non lo è, in modo che il bambino non siano assoggettato alla realtà virtuale ma sapia gestirla. Ossia, che lo aiuti a saper tener sempre desto il suo senso critico, la sua capacità di analisi, la sua riflessione.

Questo occorre. Con e senza il computer.